



Foto di Francesco Pecoraro/LaPresse



**Francesco  
Guidolin, veneto  
di Castelfranco,  
allenatore  
dell'Udinese**

menti del ginocchio. Avevo tempo per avviare la mia famiglia...e poi fu lei a convincermi ad andare a Fano, e cominciare la carriera di allenatore: io sarei rimasto intorno casa...»

**Che giocatore era?**

«Un centrocampista bravo, avevo talento e ho qualche rimpianto: avessi avuto allora questo carattere e questa personalità...allora ero solo un bravo ragazzo, professionale, educato. Ma non sapevo battermi per emergere»

**Cos'altro è cambiato?**

«Un tempo una squadra di calcio era genuina: c'era il presidente, un dirigente, l'allenatore (spesso senza staff tecnico), i calciatori. Fare gruppo era naturale. Oggi tutto è enorme, moltiplicato, sono entrate figure nuove, non tutte hanno gli stessi interessi».

**Da giocatore c'è stato un allenatore che le ha lasciato qualcosa?**

«Ho avuto Bagnoli. Basta?»

**Un ricordo**

«È una bella persona. Era un allenatore che "sentiva" i giocatori. Li capiva. Li trovava. E aveva il massimo da loro. Quando cominciavi questo mestiere tornai da lui, a chiedere un consiglio su come impostare la preparazione. Parlò molto, non capii niente. Davvero, aveva il suo modo di parlare pieno di immagini, un po' confusionario. Eppure anche quella volta arrivò».

**Lui vinse lo scudetto a Verona.**

«E io non lo vincerò a Udine. Sarebbe bello, ma non possiamo fare 80 punti. Non lo dico per vanitosa falsa modestia. Abbiamo messo fieno in cascina. Siamo partiti presto, con la Champions, alcuni giocatori venivano dalla

coppa America, altri andranno in coppa d'Africa. Siamo impegnati su tre fronti, la rosa non è profonda. È un campionato insidioso, per tutti. E complicato, soprattutto per noi, per le cose che ho appena elencato».

**Curioso: anche lei ha contagiato. Ha allenato "allenatori".**

«Pillon a Treviso, Baldini a Ravenna, Spalletti a Empoli, Di Carlo a Vicenza. Mi legavo a loro. Una squadra deve essere complessa, serve la voglia dei ragazzi, più recettivi, più entusiasti di rischiare. Accanto a questa possibilità di plasmare devi avere gli adulti, con cui impostare un altro tipo di confronto. E mi conforta avere giocatori esperti».

**L'ansia, allora.**

«Mi divora dentro. Non soffro la pressione ambientale. È un fatto mio. La partita che si avvicina. Da sempre. Credevo, invecchiando, d'imparare a gestirla. È peggiorata. In fondo, è come tutti i difetti: ti crescono addosso, con l'età. Se sei un chiacchierone, diventerai un vecchio logorroico insopportabile...».

**Che fare?**

«Correre, prendere la bicicletta, se c'è il sole. Andare via. Mi scarica, e comincia a pensare al lavoro in modo sereno. Capita che pedalando mi venga un'intuizione tattica, una soluzione da proporre ai ragazzi. Altre volte non fa effetto: mi succede di fissarmi sulla partita, che mi sequestra, come una persecuzione. Allora pedalo più forte, spingo al massimo e tutto il corpo s'impegna in questo sforzo, che mi estranea, come uno stato di grazia». ♦

# Petrucci vs. Juventus Guerra e pace in 8 ore Tregua su Calciopoli?

**Il numero uno dello sport: calcio malato di doping legale  
Agnelli risponde subito: apriamo un tavolo politico**

**MASSIMO FRANCHI**

ROMA

E anche il pacato Gianni Petrucci alla fine sbottò, fino a pronunciare il fatidico «Non ci sto», corredato dalla triste constatazione: «Il calcio di vertice è malato di doping legale». Ma la sua arrabbiatura produce subito effetti. La Juve fa il passo indietro richiesto e lancia la proposta di un tavolo politico con il neo-ministro alla Sport Piero Gnudi per chiudere il periodo "Calciopoli". Petrucci apprezza «il primo atto di disgelo» e si impegna a convocare il tavolo «nel più breve tempo possibile», sottolineando «l'importanza del cambiamento del clima».

Guerra e pace, dunque. Il tutto nel giro di poche ore. Dalle 11 e 10 quando Petrucci attacca, alle 18 e 40 quando il numero uno del Coni commenta soddisfatto le parole di Andrea Agnelli.

La cronaca della giornata è comunque alquanto gustosa. E parte dall'attacco meditato, preciso, diretto di Gianni Petrucci. Fatto però senza mai citare direttamente la Juve. Il numero uno dello sport italiano ha portato pazienza, in silenzio, per mesi. Nel frattempo la guerra portata avanti dalla nuova dirigenza della Juventus proseguiva inesorabile con una escalation degna di miglior causa. L'unico tribunale che Andrea Agnelli (spalleggiato da John Elkann, lo stesso che chiamò Cobolli Gigli e Jean Claude Blanc per il post Moggi-Giraud, per poi oggi rimangiarsi quella scelta) non ha ancora investito della vicenda post-Calciopoli è la Corte internazionale de l'Aia.

La scelta della giornata non è casuale, visto che arriva nel day after della sentenza del Tnas che si è detto incompetente sulla richiesta di revisione dello scudetto 2006 avanzata dalla Juventus. «Oggi - attacca Petrucci - le pagine giornali sono piene di aspetti legali, il calcio di vertice è malato di doping legale. C'è un'assenza di rispetto per le regole, di etica, oggi chi grida di più pensa di vincere ma non vincerà perché finché c'è questa struttura gli arroganti non

prevarranno. Il calcio non può essere commissariato dai prefetti ma se continua così lo sarà dalla pubblica opinione. Le regole vengono aggirate dai furbastrì ma lo sport è un gioco e lo stiamo rovinando tutti». Poi l'annuncio della creazione di un pool di esperti di diritto sportivo: «Li abbiamo interpellati per difenderci da queste aggressioni». Infine l'accorato appello, a commento del verdetto del Tnas: «Dopo quest'ultima sentenza, a chi porta vantaggi proseguire... Se si fa un passo indietro, se ne fanno due avanti, chi ha più intelligenza la metta al servizio degli altri».

**LA CONTROCONFERENZA**

Pur di non lasciare la parola al solo Petrucci, all'ora di pranzo Andrea Agnelli convoca una contro-conferenza stampa. «Accolgo in pieno l'appello a serenità e armonia rivolto dalla massima carica sportiva italiana - ha esordito il presidente della Juventus -. Invece di fare un passo indietro, invito lui e anche il neo

**Unica eccezione: Moggi  
«Gli chiederemo  
i danni? Aspettiamo  
il giudizio definitivo»**

ministro dello sport, Piero Gnudi, a farne uno avanti e cioè a convocare un tavolo con tutte le parti interessate. Si dovrà parlare di passato, riesaminando ciò che è successo tra il 2006 e oggi, ma anche di futuro, di leggi sugli stadi, di diritti tv e codice di giustizia sportiva». Stop ai ricorsi, dunque. Con un'unica eccezione. La smoggiizzazione della Juventus. Alla domanda se la Juventus potrebbe riservarsi di chiedere i danni a Luciano Moggi, Agnelli ha risposto così: «Aspettiamo il terzo grado. Soltanto nel campo della giustizia sportiva li abbiamo esauriti tutti». L'impegno a fare la pace comunque è reale: «Se Petrucci chiama, prendo l'aereo tra un minuto». Sembra succederà. E forse, imboccata la via giudiziaria, il calcio italiano farà finalmente marcia indietro. ♦